



Antiracket Il vicepresidente Artioli: è la prima volta nella storia dell'associazione

In dieci espulsi da Confindustria per «collusioni» con la mafia

Montezemolo: dalle parole siamo passati ai fatti

A Palermo, all'assemblea su legalità e lotta al racket, l'annuncio sulle imprese allontanate o convinte a lasciare

ROMA — Dalla Confindustria arrivano le prime espulsioni di aziende coinvolte con la mafia da quando è scattata la «rivolta» contro il pizzo. Sarebbero oltre una decina e tutte sul territorio siciliano. Lo ha annunciato il vicepresidente di Viale Astronomia Ettore Artioli, durante l'assemblea straordinaria sui temi della legalità e della lotta al racket, che si è svolta nella sede degli industriali di Palermo. «È in linea con quanto previsto dal codice etico di Confindustria — ha commentato il leader degli imprenditori Luca di Montezemolo — e dimostra che non si tratta solo di parole ma di fatti».

I nomi non sono stati diffusi e difficilmente lo saranno per timore di ricevere querele per danni: le imprese allontanate, o convinte a lasciare l'associazione per mancanza di requisiti, sono infatti soltanto sospettate di non essersi comportate in modo eticamente irreprensibile sul fronte degli appalti o di altre attività. Alcune sono anche coinvolte in inchieste della magistratura ancora in corso.

Il fatto è senza precedenti. Nella storia di Confindustria mai nessuna impresa è stata espulsa per motivi disciplinari e la decisione sembra aver accolto l'invito del procuratore antimafia Roberto Scarpinato che l'altra settimana — proprio sul *Corriere della Sera* — aveva chiesto a Confindustria un passo ulteriore allontanando gli inquisiti.

Artioli è soddisfatto. Precisa che l'allontanamento «è avvenu-

to in modo non cruento» ma per loro «si sono create oggettivamente delle condizioni ambientali per cui era inevitabile che si interrompessero i rapporti con l'associazione». Ma la soddisfazione riguarda anche la «grande partecipazione della gente e delle forze dell'ordine alla nostra iniziativa». «Una circostanza per nulla scontata — precisa Artioli —. La situazione a Palermo è difficile, temevamo la reazione e invece ha prevalso la voglia di liberare l'impresa dalla criminalità».

Il vicepresidente di Confindustria con la delega per il Mezzogiorno ricorda che Palermo è ancora «una città particolare, resta la sede della cupola, lo snodo di tutti gli intrecci dei vari comitati d'affari tra denaro pubblico e interessi privati». Ma ora è arrivata la «scossa al sistema mafioso e la gente non ha più paura».

Per il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, «chi non denuncerà gli estorsori non avrà più la nostra tolleranza, oggi è cambiata la percezione sociale del pizzo e questa è una rivoluzione copernicana». Dal mondo politico le prime adesioni. Come quella di Leoluca Orlando, portavoce nazionale dell'Italia dei Valori. «La scelta di Confindustria sta producendo i primi risultati — ha detto — e ora analogo impegno si attende dai diversi mondi vitali del sistema Italia, a cominciare da quello della politica». «Quando il rifiuto di connivenze e contiguità sarà generalizzato — ha aggiunto — avremo certamente un'Italia migliore, per troppi aspetti la politica appare ancora una zona franca rispetto a elementari regole etiche».

Roberto Bagnoli

